

OPEN SPACE

Oggi le scriventi OO.SS. sono state convocate dalla **Direzione Immobiliare** che ha illustrato il progetto di ristrutturazione in open space dello stabile di via degli Aldobrandeschi in previsione dell'arrivo dei colleghi di altri siti.

Ci è stato chiarito che i lavori effettuati al 4° piano costituiscono un modello "prototipo" e quindi suscettibile di modifiche e miglioramenti, anche tenuto conto delle osservazioni dei colleghi coinvolti.

Rispetto ai punti peculiari riscontrati e descritti nel comunicato precedente, nel quale lamentavamo evidenti carenze e criticità riguardo il clima, l'inquinamento acustico e gli spazi personali ridotti al minimo, ci è stato assicurato che sono state rispettate tutte le norme indicate dalla legge 81/2008. Però sono stati anche riscontrati i limiti evidenti che avevamo individuato e segnalato. Per evitare l'eccessivo irraggiamento dei locali saranno applicate delle pellicole a tutte le finestre esposte al lato sud dell'immobile. I fancoil (i convettori di aria installati sotto le finestre) saranno corredati di pannelli in plexiglass per evitare l'irradiazione diretta. Il rumore sarà attutito dall'apposizione di pannelli fono assorbenti e così via dopo uno studio commissionato ad un qualificato istituto specializzato.

L'Azienda ha sottolineato che i materiali utilizzati saranno di origine naturale e continuerà la politica di utilizzo di "energia pulita" con la realizzazione, ad esempio, di un impianto fotovoltaico da un megawatt nella sede di Pratica di Mare.

Saranno modificati gli UTA (unità trattamento aria), cioè i convogliatori d'aria siti nel soffitto, sarà modificato l'impianto di illuminazione, saranno acquistati mobili nuovi e revisionato l'impianto interno alle due torri dei vapori.

Dopo tutte queste rassicurazioni, che intendevano rappresentare un ambiente professionale ideale, abbiamo sollevato diverse eccezioni sul nodo alla base della scelta effettuata: l'open space assicura un miglior utilizzo della superficie ma comprime gli spazi a disposizione del lavoro di ciascuno e crea le condizioni per diverse criticità ambientali, di convivenza e privacy professionale.

Noi rimaniamo in attesa degli sviluppi e molto vigili sui prossimi lavori. Come OO.SS. prepareremo un questionario nel quale rilevare man mano il grado di soddisfazione dei lavoratori che saranno spostati nelle aree open space, in modo da segnalare all'Azienda le criticità emerse.

Roma, 22 Marzo 2012

da: <https://infoblog.infojobs.it/si-o-no-allopen-space/>

Nati nel 1964 da un'idea di **Robert Propst**, gli open space, ovvero gli uffici 'senza divisioni' sono sempre più criticati. In verità ci sono due correnti di pensiero: una sostiene che l'assenza di mura faciliti la **cooperazione** e garantisca lo stesso livello di **informazione**, l'altra che ultimamente sta riscuotendo parecchi consensi, esattamente l'opposto. Qualche giorno fa una **ricerca** condotta in diretta tv nel programma scientifico "The Secret Life of Buildings" basato su importanti studi neurologici del dottor Jack Lewis, che rafforza l'ipotesi che il lavoro in open space **riduce** del 32% le **prestazioni** e del 15% la **produttività**. L'esperimento, condotto davanti alle telecamere, prevedeva l'utilizzo di volontari, tra cui anche dei personaggi famosi, che dovevano indossare delle cuffie per il rilevamento delle onde cerebrali mentre trascorrevano la giornata in ufficio: le frequenze di quelli che lavoravano negli openspace erano più disturbate di quelle di coloro che occupavano un ufficio tradizionale. Un altro aspetto, rilevato da Lewis è l'**ambiente asettico** che non permette la personalizzazione, utile a massimizzare gli input.

Responsabile principale è la **distrazione**, le cui fonti sono state pubblicate in un recente studio del Politecnico di Bari: al primo posto troviamo le voci dei colleghi (31%), seguite dal rumore dei telefoni (27%), dalle macchine da ufficio (13%) e rumori esterni vari (13%). Anche secondo uno studio simile, condotto dall'osservatorio francese Actinéo, solo il 51% dei dipendenti che lavora in open space riesce a concentrarsi, contro l'83% degli impiegati che utilizzano l'ufficio individuale. Questa ricerca è supportata dagli **studi sulle cavie** che, in ambienti stimolanti, fanno registrare un aumento del 15% del volume del cervello.

Nelle **intenzioni** di Propst l'open space doveva rappresentare un ambiente libero, personalizzabile con poster e fogli da attaccare ai divisori, con una circolazione libera e veloce delle idee e dei pensieri. Pare invece che spesso sia un espediente per **ridurre costi e spazi** a disposizione, che si sono ridotti da 15 mq a impiegato dell'ufficio canonico ai 7/8 mq dell'open space.